

B. Bruschi, A. Perissinotto, *Didattica a distanza. Com'è, come potrebbe essere*, Laterza, Bari-Roma 2020, 168 pp.

Nicolò Valenzano

Nel futuro l'anno 2020 verrà certamente ricordato per la pandemia di Covid-19. Dal punto di vista dell'istruzione scolastica questa ha segnato il dibattito pubblico e quello scientifico: molte discussioni hanno esaminato il tema di come le scuole hanno affrontato l'emergenza e di come si siano adattate le programmazioni didattiche; numerose ricerche, in primo luogo in ambito educativo, hanno analizzato la questione della didattica a distanza (DaD) o della didattica integrata. Il libro *Didattica a distanza. Com'è, come potrebbe essere* di Barbara Bruschi e Alessandro Perissinotto si inserisce pienamente in questo dibattito ma al contempo ne emerge per profondità e chiarezza di analisi. I due autori sono, infatti, esperti conoscitori della didattica on line e dell'e-learning.

Leggendo il volume si nota come non costituisca una risposta alla cronaca della pandemia, ma il frutto di riflessioni portate avanti da almeno vent'anni. Indubbiamente l'emergenza da Covid-19 ha rappresentato un ottimo pretesto per affrontare un tema così importante per il futuro dell'istruzione e della didattica scolastica; ma appunto rappresenta solo un pretesto per riflessioni che travalicano la contingenza degli eventi. Dal punto di vista stilistico questo libro coniuga molto bene la profondità di analisi e i criteri della ricerca scientifica con un'ammirevole capacità divulgativa: può essere, pertanto, letto sia da professionisti e ricercatori sia dal pubblico più ampio interessato a un tema educativo così contemporaneo.

La tesi di fondo, che percorre l'intero lavoro e che al contempo costituisce la premessa delle analisi puntuali relative alla didattica a distanza, è che la «vera soluzione [...] è quella di bilanciare aula e rete, presenza fisica e presenza telematica» (p. XXI). Benché il libro sia dedicato esplicitamente alla DaD, l'idea centrale è che questa si inserisca in un modello generale di didattica *blended*.

La premessa di questa tesi di fondo risiede nel riconoscimento delle criticità innegabili che presenta una didattica esclusivamente online: il «fare scuola» a distanza durante i mesi di confinamento forzato determinato dalla pandemia ha evidenziato alcune di queste problematiche. Non si tratta tanto di difficoltà inedite, conseguenza della didattica d'emergenza, piuttosto sono sfide che da sempre caratterizzano il *distance learning*. La pandemia semplicemente le ha mostrate con

maggiore vigore e nitidezza. Gli autori si limitano a ricordare tre criticità: empatia, socializzazione e feedback comunicativo. A questi se ne sarebbero potuti aggiungere molti altri, indagati dalla ricerca pedagogica nell'ultimo anno; ma queste sono certamente tre fondamentali questioni che pongono delle sfide interessanti agli insegnanti. È possibile essere empatici online e a quali condizioni? Come si riconfigura la dimensione della socializzazione, fondamentale nella scuola, nella DaD? Nella relazione educativa online quali tratti assume il complesso sistema di feedback linguistici e paralinguistici?

Posta questa tesi di fondo, il volume sviluppa nel dettaglio il tema della DaD e si struttura in tre parti: l'analisi della cornice teorica, la proposta operativa e la voce degli insegnanti e dei dirigenti scolastici.

La prima sezione offre un agile inquadramento teorico della questione, contribuendo a smontare alcuni pregiudizi piuttosto diffusi circa il *distance learning*. La DaD ha una lunga storia (per esempio le lezioni televisive del maestro Alberto Manzi) e persino una preistoria (le proposte formative per corrispondenza): conoscerla consente di prevenire e contrastare tali pregiudizi. Nel dibattito pubblico, al di là dei facili entusiasmi, si sente sovente associare la DaD con la scomparsa della scuola, ponendole in contrapposizione; l'utilizzo delle ICT nella formazione, invece, non va concepita come alternativa al lavoro d'aula ma come un suo potenziamento (p. 23). Nell'ultimo anno, sia tra gli addetti ai lavori che tra il grande pubblico, si è sovente sostenuto che la didattica online elimini le relazioni tra pari e quelle tra discenti e docenti. Una frequente notazione critica ha opposto la didattica a distanza con la didattica in presenza, ma a ben vedere il contrario della presenza non è la distanza, semmai è l'assenza (capitolo terzo). D'altra parte tutte le ICT hanno avuto storicamente l'obiettivo di annullare la distanza, rendendosi presenti in modo differente. Un'altra concezione ingenua messa in crisi nelle pagine di questo libro consiste nell'idea che le ICT siano esclusivamente legate al *distance learning*; invece, come mostrano ed esemplificano i due autori, se ne possono fare usi interessanti anche in aula.

Un pregiudizio piuttosto diffuso ritiene che la DaD consista in lezioni frontali erogate a distanza con l'ausilio delle ICT. Se inizialmente è stato piuttosto usuale affrontare in questo modo la didattica d'emergenza in lockdown, molti docenti, grazie all'esperienza di quei mesi, hanno sviluppato una consapevolezza critica e hanno iniziato a interrogarsi sui modi di lavorare diversamente. In realtà la pandemia ha suggerito un superamento dei netti confini tradizionali tra tempo di lezione e tempo di studio. Il capitolo quarto offre alcuni esempi di come sarebbe possibile cogliere la sfida di riconfigurare il tempo (e lo spazio) della lezione.

Infine, un diffuso giudizio, in parte anche condivisibile, ma che questo libro giustamente pone in prospettiva critica (capitolo sesto): il digital divide è esclusivo e rende la DaD non inclusiva. Senza negare la realtà del digital divide, nelle sue molteplici manifestazioni, il focus dovrebbe, però, essere posto sulle metodologie didattiche piuttosto che sulle tecnologie. Non sono cioè le tecnologie a essere inclusive ma sono le strategie didattiche e le soluzioni integrate utilizzate dal

docente. Da questo punto di vista ripartire dalle riflessioni sulla lezione partecipata potrebbe offrire validi spunti per fare lezioni efficaci e inclusive.

Queste e molte altre riflessioni contenute nella prima parte del libro ci invitano a riflettere non solo sulla didattica a distanza ma sul modo consueto di fare lezione in aula. Anche in questo caso la pandemia ha fatto emergere con maggiore coerenza rispetto a prima alcune sfide che gli insegnanti hanno il compito di affrontare.

La seconda parte del volume avanza un'interessante proposta operativa di come si potrebbe strutturare la didattica a distanza, sia dal punto di vista della riorganizzazione dei tempi e degli spazi sia per quanto riguarda le strategie didattiche che si possono utilizzare. Da questo punto di vista queste pagine costituiscono un grande stimolo per la ricerca scientifica e per i docenti interessati a riflettere e agire in modo competente e informato.

Dopo aver portato alcune ragioni per cui il tempo d'aula e il tempo della lezione online sono differenti ed esigono strutturazioni diverse, Bruschi e Perissinotto avanzano la proposta del 20-20-20 (capitolo ottavo): 20 minuti di lezione trasmissiva, 20 minuti di approfondimento individuale, 20 minuti di rielaborazione (individuale o di gruppo). Nei due capitoli successivi si soffermano con intelligenza critica e dovizia di particolari nel dettagliare le componenti della lezione in diretta e della lezione in differita, suggerendo espedienti pratici e ponendo questioni cruciali per la riflessione docente.

La terza e ultima parte propone una polifonia: è composta, infatti, da alcune interviste a insegnanti e dirigenti scolastici sul tema della DaD e l'emergenza Covid-19. Approfondendo tematiche quali le tecnologie utilizzate, i cambiamenti introdotti dal punto di vista della programmazione, della progettazione dei materiali didattici, dell'organizzazione, emergono diversi punti di vista che costruiscono una pluralità discorsiva intorno al tema. Come nel romanzo polifonico di Bachtin, in questa parte il lettore trova la voce di differenti individualità autonome (docenti e dirigenti scolastici) che vanno a comporre un quadro complesso in grado di rappresentare una realtà altrettanto complessa.

Quello che il lettore si trova tra le mani, dunque, non è certamente un *instant book*, ma è il frutto di un lavoro di ricerca e sperimentazione che dura da diversi anni. È un libro che tutti gli addetti ai lavori dovrebbero leggere con spirito critico per poter affrontare il proprio lavoro e il dibattito pubblico con maggiore competenza. Potrebbe essere una lettura proficua anche per tutti quei politici, ottimisti o pessimisti, tecnoentusiasti o tecnocritici, che intendono parlare e deliberare con maggiore consapevolezza della complessità della questione.